

CARMELO BISULCA

SULLE ORIGINI DEL COMUNE DI
S. MICHELE DI GANZERIA (Catania)

Centro Internazionale di Studi Albanesi
Università di Palermo

Seduta accademica del 26 aprile 1966

Carmelo Bisulca

**Sulle Origini del Comune di
S. Michele di Ganzeria (Catania)**

Centro Internazionale di Studi Albanesi
Università di Palermo

Seduta accademica del 26 aprile 1966

A Carmeluccio

Fra i monti al di là della Piana di Catania, a 500 metri dal livello del mare, all'estremo della Provincia di Catania con Enna e Caltanissetta, in luogo ameno e salubre, in un colle alle falde della Montagna della Scala, a 12 chilometri da Caltagirone ed a 96 da Catania, sorge il Comune di San Michele di Ganzeria, con 5.000 abitanti.

La sua fondazione si deve ai greco-albanesi, che dopo la caduta dell'Impero d'Oriente affluirono in Sicilia, durante la guerra dei Turchi per la sottomissione dei Balcani¹, e l'origine risalta subito dai primitivi cognomi, alcuni dei quali ricorrono ancora fra gli abitanti: Dara, Fuscìa, Fusca, Fusco, Masi, Ciulla, Petta, Riolo, Cuccio, Cuccia, Como, Stacci, Stassi².

Quando nel 1532 fu espugnata la fortezza di Corone nel Peloponneso, i vinti, o volontariamente per non sottostare al nuovo dominio o perché espulsi, dovettero emigrare, alcuni si rifugiarono in Sicilia, ove altri in circostanze simili li avevano preceduti³.

In queste emigrazioni massicce vi erano persone di tutti i ceti sociali, famiglie illustri, specialmente capi politici e militari compromessi nei confronti dell'invasore, ma in maggior parte era gente dei campi che aveva bisogno di riprendere la sua attività lavorativa.

Un gruppo di costoro, proveniente dall'Epiro⁴ era guidato da Nicolao Bisurca il quale li condusse

a Mezzojuso, chiamatovi verosimilmente dai consanguinei già qui prima stabilitisi.

Ma non trovarono il sito di loro gradimento, e dandosi da fare per trovarne altro, ebbero modo di trattare con Don Antonio Gravina, non si sa se per caso o se lo conoscessero, infatti anche lui operava nella guerra in Oriente contro i Turchi, come Capitano di fanteria dell'Imperatore Carlo V° e quale Comandante della galera San Giacomo di Caltagirone⁵.

Era costui Barone e mise a disposizione degli esuli le sue terre, fra cui una località adatta all'abitazione, già oltre un secolo innanzi sede del Casale di Ganzeria, andato poi distrutto⁶.

Gli interessati considerarono e valutarono le condizioni favorevoli: l'esistenza di un bosco esteso e vegeto che assicurava il rifornimento della legna ed il pascolo permanente per il bestiame, il terreno in massima parte di discreta fertilità, la presenza dell'acqua potabile, l'allacciamento alle grandi arterie di comunicazioni con la strada Siragusa –Caltanissetta.

Così il 25 settembre 1534 si addivenne alla stipula dei Capitoli tra il Barone Antonio Gravina, da una parte, e Nicolao Bisurca, Antonio Figlia ed

1 S. Petrotta, *Gli albanesi di Sicilia*, 1966.

2 Archivio di Stato di Palermo, *Rilevi dei beni ed anime della Baronia di Ganzeria*, 1570,1583.

3 G. La Mantia, *I Capitoli delle colonie greco albanesi di Sicilia*, 1904, pag. XXX.

4 V. Amico, *Lexicon topographicum*, 1757, tit. I, p. II, pag. 73.

Villabianca, Sicilia nobile, 1777, p. II, pag.43. – *Strafforrello, Italia insulare: Sicilia*, p. V., pag. 306.

5 *Dizionario dei Siciliani Illustri*, 1939, p. 256.

6 G. La Mantia, *I Capitoli delle colonie greco albanesi di Sicilia*, 1904, pag. XIV.

V. Amico, *Lexicon topographicum siculum*, 1757, p. I, pag. 151.

alcuni altri greco albanesi, dall'altra parte⁷.

Il Bisurca (lu dictu Cola) si impegnò che sotto determinate condizioni, numero trenta famiglie (casati) avrebbero fissato la loro residenza nel feudo del Gravina, «et perchi a lu presenti non chi è cumoditati», sistemandosi provvisoriamente in capanne di fortuna (pagliara) salvo a costruirsi ciascuno la propria casa entro l'anno.

Questo documento, che contiene le regole che dovevano disciplinare l'ordinamento della nuova comunità, costituisce l'atto di nascita del nuovo paese, che dal feudo prende il nome di San Michele di Ganzeria, detto anche Casale dei greci⁸, e conferma come esso fu fondato ed abitato alle origini esclusivamente dai greco albanesi.

Va rivelato però, che i Capitoli di fondazione delle Terre comuni in Sicilia, chiamati anche Consuetudini od Osservanze, erano generalmente atti unilaterali concernenti concessioni fatte dai Signori, che per avere titolo e vassallaggio, congregavano gente allettata da franchigie, sussidii e lavoro, per popolare i loro feudi⁹.

Nel caso particolare invece, si ebbe un accordo bilaterale liberamente concluso, mediante l'incontro delle rispettive volontà, come si conveniva ad uomini liberi, tra il Signore del feudo ed un gruppo di persone. Queste acconsentirono anzi chiesero di divenire vassalli del primo specialmente ai fini della protezione necessaria e perchè non era possibile l'immissione nel feudo ad altro titolo, ma sotto determinate e ben specificati patti, secondo «quillo che accurdarono», stabilendo dei diritti e doveri reciproci, che derogavano in parte al diritto positivo regio ed a quello comune, che potevano considerarsi dei veri privilegi solennemente proclamati, come:

1. per un quinquennio franchigia da qualsiasi tributo o prestazione, successivamente pagamento soltanto di un tari (cent. 40) ed una gallina all'anno.
2. fissazione in onze 130 cioè £. 1.657,50 l'ammontare complessivo del reddito annuo che poteva ricavare il B.ne del feudo, oltre il quale i vassalli potevano liberamente disporre dell'intero restante terreno, secondo il loro piano di utilizzazione e sfruttamento, assenziente o no il B.ne (vindi oy non vindi).
3. possibilità di svincolarsi dal rapporto di vassallaggio trasferendosi altrove, con facoltà di vendere liberamente quanto di loro pertinenza.
4. rinnovazione annuale degli ufficiali di nomina del B.ne, da scegliersi tra i greco albanesi (siano di la dicta naccioni).
5. impegno del B.ne, per se e i suoi successori, di osservare in perpetuo i Capitoli, sotto sanzione di risarcimento dei danni ed eventuali spese.

La lingua adoperata nei Capitoli è il volgare siciliano, specialmente usato nei documenti feudali, vennero redatti dapprima sotto forma di scrittura privata, ma assunsero il carattere di atto pubblico lo stesso anno: il 22

7 Notar Giacomo Antonio Spanò, Registro degli anni 1534-35, conservato all'archivio di Stato di Palermo: vol. 3388, f. 74-79.

8 Pirri - V. Amico: Dizionario topografico della Sicilia, tradotto da G. M. Marzo, 1856, pag.110.

9 Starrabba, Di Lancia di Brolo, 1879.

ottobre 1534, quando furono rogati da Giacomo Antonio Spanò, Giudice e Notaio ordinario della Corte Pretoriana di Palermo, mentre furono confermati poi dal Viceré Giovanni De Vega, il 6 novembre 1554, in occasione della concessione della regolare licenza di popolazione¹⁰.

Si ebbe così il primo nucleo di centro abitano nel feudo, costituito dalle trenta famiglie che formarono la popolazione originaria di circa 120 abitanti, accresciutasi a 441 nel 1570, a 673 nel 1583, a 1.594 nel 1693, e così di seguito sino ad arrivare a 2.646 nel 1813, quando venne elevato a Comune¹¹.

Ovviamente in correlazione all'incremento demografico, si sviluppava anche quello edilizio, agevolato dalle possibilità economiche che frattanto andavano acquistando alcuni abitanti, e dal bisogno degli artigiani (i mastri) di sistemarsi decentemente.

San Michele quindi fu feudo della famiglia Gravina, alla quale dava titolo e censo, e lo stato feudale si rispecchiava anche nella vita del paese, governato dal B.ne, che secondo le leggi del Regno, sostituiva i magistrati civili (ufficiali) necessari all'amministrazione della comunità, mentre godeva del mero e misto impero¹².

A differenza delle altre Terre feudali però, il B.ne qui esercitava il dominio su vassalli che, in forza dei Capitoli disponevano della propria libertà e del proprio lavoro, erano liberi di svincolarsi del rapporto di vassallaggio, liberi di allontanarsi senza speciale permesso, di disporre del terreno che coltivavano salvo il pagamento del canone o della decima dei prodotti, che potevano liberamente vendere i loro beni, che potevano ereditare e testare.

Erano quindi dei coltivatori diretti in proprio, che avevano a disposizione il terreno loro occorrente, e quando le famiglie erano formate da diverse unità lavorative, costituivano, come previsto negli stessi Capitoli, addirittura delle aziende (masserie) per la produzione dei cereali e l'allevamento del bestiame.

E così anche i pastori - proprietari, che possedevano capi di bestiame, ed essi stessi provvedevano alla custodia e cura del gregge.

Si sconosceva perciò il lavoro subordinato.

Ma i privilegi di cui godevano i greco albanesi, erano estesi anche a tutti coloro, che da qualsiasi provenienza venivano qui a stabilirsi, per cui coloni, di altre terre, che potevano svincolarsi dal rapporto di vassallaggio del loro B.ne convennero a San Michele per goderne i vantaggi; mentre vi accorrevano anche gli artigiani: barbieri, calzolaio, sarto, fabbro, ect., necessari ai bisogni della collettività; e qualche commerciante per l'incetta dei prodotti.

Dal secolo XVII con l'enfiteusi alcuni, favoriti dalla legge, ebbero modo di accaparrarsi una estensione di terreno eccedente le possibilità lavorative del nucleo familiare, per sfruttarlo ricorsero all'opera di braccianti agricoli mercenarii (jurnatara), reclutati nei feudi vicini ove il vincolo di vassallaggio

10 G. La Mantia, I Capitoli delle colonie greco albanesi di Sicilia, 1904, pag. XIV.

V. Amico, Lexicon topographicum siculum, 1757, p. I, pag. 151.

11 Maggiore Perni, La popolazione di Sicilia dal X° al. XVIII° sec.

12 San Martino De Spuches, La storia dei feudi e dei titoli nobiliari in Sicilia, 1927.

si era rallentato e vi era esuberanza di manodopera.

Ciò fu motivo di nuova immigrazione, perché molti si fermarono per divenire mezzadri dei concessionarii.

Con l'immissione di tutti questi nuovi elementi, il Casale dei greci comincia a perdere il suo carattere distintivo.

La popolazione però sale a 1.595 abitanti, come accertato col censimento del 1633¹³, la Baronia viene elevata a Ducato per concessione di Filippo IV° in data 20 aprile 1625.

Sempre a motivo dell'enfiteusi, il terreno diventa possesso proprio dei concessionarii, il feudo già latifondo pascolo di armenti e solo in parte seminiero, subisce una profonda trasformazione, viene incrementata la cultura intensiva, si impiantano vigneti, si coltivano alberi fruttiferi, si migliorano le aziende (masserie) già esistenti e ne sorgono delle nuove,

I concessionarii sono già possessori di tutto il terreno coltivabile più fertile costituito dalle «nchiuse», mentre altri sono affittuari di zone più estese ove gestiscono le masserie.

Sorge così la piccola borghesia rurale, che tosto acquista una certa indipendenza economica, e specialmente attraverso le Confraternite e le Congregazioni religiose, fa sentire la sua influenza nel governo della comunità.

Mentre nel Signore, che coi canoni enfiteutici e l'affitto dei terreni non censiti si è assicurato un reddito fisso, si affievolisce l'interesse per il feudo, Egli risiede a Palermo, ove cura i rapporti con la Corte Regia e Vicereale, nel rango che gli compete col diritto di spada e quello di profferire in Parlamento il VII° voto fra i Duchi, riveste cariche pubbliche ed è insignito di onori civili e militari.

I borghesi assommano nelle loro mani l'economia del paese che prospera, diventa un importante centro agricolo, esporta ragguardevoli quantità di prodotti del suolo, in prevalenza: vino, formaggio, grano.

Finché le riforme del 1812 - 13 aboliscono la feudalità, cessa la giurisdizione baronale, si risolve il rapporto di vassallaggio, cadono in desuetudine i privilegi e le prerogative che nel 1534 i greco albanesi avevano acquistato coi Capitoli, San Michele con una popolazione di 2.646 abitanti, viene eretto a Comune ed assoggettato alla nuova legislazione.

Il tenace amore dei greco albanesi per le proprie origini, lingua e costumi, ma specialmente per il rito religioso (cattolico orientale)¹⁴ li differenziavano dagli altri abitanti dell'isola, ma sotto questo profilo i sammichelesi si trovarono in particolari condizioni sfavorevoli: a causa della mancanza del Sacerdote greco, dovettero smettere l'esercizio del particolare rito religioso; la necessità di convivenza coi sopravvenuti, fece abbandonare anche la loro lingua.

la lontananza degli altri paesi della stessa origine esistenti nell'isola, ma specialmente da piana dei greci, centro vitale delle tradizioni avite, nonché

13 Maggiore Perni, La popolazione di Sicilia dal X° al XVIII° sec.

14 G. Valentini, Nel «Bollettino ufficiale della diocesi di Piana degli albanesi», anno XIV, 1961, n.12.

l'influenza dei moderni costumi fecero perdere l'antico carattere, per cui è stato affermato che San Michele di Ganzeria come colonia albanese, era già estinta nel XVIII° sec.¹⁵.

A San Michele è ormai troppo tardi, per poterle rinvenire le tracce dei greco albanesi nella lingua, nei costumi, nelle feste popolari, nei conti¹⁶.

Di essi però, rimane il ricordo di avere fondato il paese e di averlo abitato per i primi, nonché il merito di avere valorizzato la zona, di avere col loro lavoro e l'opera di colonizzazione, contribuito ad incrementare l'agricoltura, a favorire lo sviluppo economico, ad agevolare così il progresso della Regione.

15 G. La Mantia, I Capitoli delle colonie greco albanesi di Sicilia, 1904, pag. XLI.

16 R. Petrotta, Lembi d'Albania in Sicilia, 1954, pag. 13.